

Diocesi di Lucca

BARTIMEO (Mc 10,46-52)

*La fede che dona uno sguardo nuovo sulla vita e
che porta a seguire Gesù condividendo il suo destino*

Preghiera di inizio

Signore, ho cercato il tuo volto;
il tuo volto, Signore, io cerco,
non nascondermi il tuo volto.

Svela a me tutto il mio essere di fronte a te.
Purifica, risana, rinforza,
illumina l'occhio della mia mente
affinché ti veda.

Raccolga le sue forze l'anima mia
e con tutto l'intelletto si rivolga ancora a te, Signore.
Che cosa sei, Signore, che cosa sei,
che cosa comprende di te il mio cuore?

Certo tu sei vita, sei sapienza,
sei bontà, beatitudine,
sei eternità e ogni vero bene.

Anselmo d'Aosta

*Proslogion,
XVIII; PL 158, 236-237*

BARTIMEO (Mc 10,46-52)

⁴⁶ E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷ Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". ⁴⁸ Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". ⁴⁹ Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Àlzati, ti chiama!". ⁵⁰ Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹ Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". ⁵² E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

ANALISI DEL TESTO

L'incontro del cieco Bartimeo con Gesù è, pur nella sua brevità, uno dei testi più vivi e più significativi del Vangelo di Marco, non solo per quello che emerge

immediatamente dal racconto, ma anche per la collocazione che l'evangelista ha dato a questo testo e per l'intensa rete di relazioni che esso ha con altri episodi narrati nello stesso Vangelo. Per poter leggere in profondità il testo e arrivare a meditarlo è perciò utile soffermarsi, dopo la presentazione della sua struttura e di un breve commento, sulla sua collocazione all'interno della cornice della prospettiva teologica propria dell'evangelista.

1. STRUTTURA

Il testo si presenta strutturato per tappe successive che evidenziano (**seguiamo qui l'approccio narrativo**) la progressione del racconto, soprattutto mettendo in corrispondenza la situazione iniziale e la situazione finale.

- C'è un primo momento in cui Gesù è distante, disgiunto da Bartimeo. Gesù è in movimento, sta uscendo dalla città di Gerico, Bartimeo invece è in una posizione statica, seduto al lato della strada e quindi apparentemente impossibilitato ad entrare in contatto con Lui.
- Un secondo momento evidenzia lo sforzo che questo cieco fa per entrare in relazione con Gesù: ricerca il contatto con Lui attraverso il duplice grido «*Figlio di Davide abbi pietà di me*», ripetuto nonostante il muro di difficoltà costituito dai molti che circondano Gesù.



- Un terzo momento vede l'attuazione dell'incontro tra il cieco e Gesù. La sosta di Gesù e il suo appello permettono al cieco di venire a Lui.
- Un quarto momento sviluppa questo contatto tra Gesù e il cieco in un dialogo personale e significativo dove si evidenzia una domanda di Gesù, la risposta del cieco e la parola definitiva di Gesù che illumina retrospettivamente tutto il racconto «*Va' la tua fede ti ha salvato*».

Risolto positivamente il dialogo di relazione tra il cieco e Gesù c'è un permanente congiungimento tra questi due personaggi: il cieco ora segue Gesù sulla sua strada.

Dalla struttura si coglie come l'aspetto più significativo che segnala il punto di partenza e il punto di arrivo dell'incontro tra Bartimeo e Gesù sono le espressioni con cui il cieco è descritto all'inizio e alla fine del racconto: all'inizio Bartimeo è *cieco*,

sedeva (posizione statica), *al lato della strada* (fuori dell'itinerario di Gesù); alla fine *vede, segue, sulla strada* (è nel cammino insieme con Gesù).

Il capovolgimento di queste tre situazioni iniziali delinea molto bene **il percorso** fatto da **Bartimeo**: 1* dalla cecità alla vista, 2* dall'immobilità al cammino, 3* dall'esclusione alla partecipazione al destino stesso di Gesù, alla sua strada. Il percorso viene definito da Gesù come **cammino di fede**: «*la tua fede ti ha salvato*». La fede ha ridonato al cieco la vista, ha risolto il suo stato di immobilità in un movimento permanente, lo ha strappato dalla situazione di esclusione e di emarginazione e lo ha coinvolto nel cammino di Gesù.

Marco, nel delineare la storia di **questo incontro**, intende **offrire alla sua comunità cristiana un paradigma di fede**.

2. STRUTTURA DEL TESTO

1. *Situazione iniziale di disgiunzione*

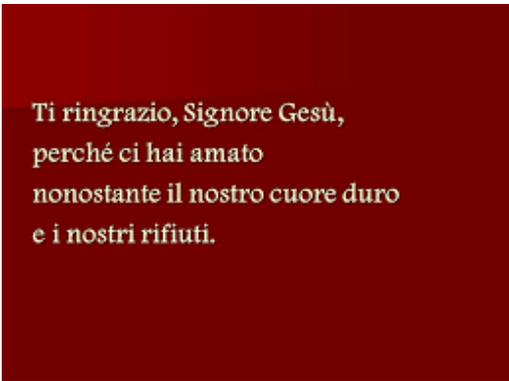
E vengono a Gerico. E mentre egli usciva da Gerico assieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, **cieco, sedeva a lato della strada mendicando**

2. *Ricerca del contatto personale*

E avendo udito che è Gesù Nazareno, cominciò *a gridare e a dire*: **Figlio di Davide Gesù, abbi pietà di me** E lo sgridavano molti perché tacesse, quegli però ancor più *gridava* **Figlio di Davide, abbi pietà di me**.

3. *Attuazione dell'incontro*

E **fermatosi** Gesù disse: *chiamatelo! E chiamano il cieco dicendogli*: Confida, svegliati, *chiama te*, E quegli, gettato il suo mantello, balzato su, **venne** da Gesù



Ti ringrazio, Signore Gesù,
perché ci hai amato
nonostante il nostro cuore duro
e i nostri rifiuti.

4. *Contatto personale nel dialogo*

E, rispondendogli, Gesù disse: che cosa vuoi che ti faccia? E il cieco gli disse: Rabbunì, che io riabbia la vista! E Gesù gli disse: Va', **la tua fede ti ha salvato**.

5. *Congiunzione finale*

Subito **vide e lo seguiva sulla strada**.



6. Spiegazione

«*E vengono a Gerico. E mentre egli usciva da Gerico*» Gesù arriva a Gerico ed esce da Gerico. Marco lo fa entrare e uscire quasi senza soluzione di continuità. La segnalazione della località «Gerico» è forse il ricordo dell'incontro reale che è avvenuto là tra Gesù e Bartimeo; nello stesso tempo segnala che Gesù nel suo camminare è ormai giunto vicino a Gerusalemme: il cammino di Gesù quindi sta arrivando verso la sua meta.

«*il figlio di Timeo, Bartimeo*» Un *cieco*, immobile, *seduto*, incapace di muoversi proprio per la sua cecità, collocato *al lato della strada*, fuori dal percorso. La situazione di cecità spesso veniva letta non solo come condizione di povertà che costringeva a mendicare, ma anche come risultato di una condizione di peccato (cf. l'episodio del cieco nato in Gv 9). È una figura con un nome preciso, in una condizione sociale di estrema debolezza che può essere interpretata anche come segno di maledizione divina e di peccato.

«*E avendo udito che è Gesù Nazareno*» Il cieco, a partire da questa sua condizione, cerca un incontro con Gesù. Egli ha udito, forse dalla folla che passa, che è presente Gesù il Nazareno. **L'appellativo il Nazareno** è congiunto, nel Vangelo di **Marco**, con testimonianze che riguardano il **mistero di Gesù**; così si può pensare che questo cieco, avendo sentito che è Gesù il Nazareno, abbia avuto la possibilità di concentrare su questa persona concreta la sua attenzione e abbia potuto intuire in Lui, al di là della sua realtà umana, qualcosa del mistero della sua persona. A questo punto **la sua ricerca si esplicita in una preghiera** che è confessione di fede e richiesta di salvezza.

«*Figlio di Davide Gesù, abbi pietà di me*» Per due volte egli grida; la seconda volta il **verbo** è all'**imperfetto** così da sottolineare la **continuità dell'azione**. In questo grido, che è ripetuto nonostante la folla cerchi di metterlo a tacere, sentiamo un'espressione della **fede capace di superare ogni ostacolo**, di confessare chi è Gesù e la speranza riposta in lui. È un'espressione di fede che si sviluppa in una preghiera dal sapore liturgico: «*abbi pietà di me*». Chiamare Gesù *Figlio di Davide* indica riconoscerlo come Messia (non tanto Messia glorioso destinato a vincere i nemici, ma Messia capace di chinarsi con misericordia sulla debolezza e sui bisogni degli uomini). L'invocazione «*Abbi pietà di me*» è un'invocazione che ricorre talora nell'Antico Testamento nei confronti di Dio. Bartimeo mostra così di credere che

Gesù è il Messia, colui che compie le promesse, colui nel quale si fa presente la misericordia di Dio per gli uomini.

«*e fermatosi Gesù disse*» A questa prima espressione di fede Gesù risponde fermandosi. È la prima volta che l'evangelista segnala una sosta di Gesù durante il cammino di salita verso Gerusalemme: di fronte alla fede-invocazione di questo cieco, **Gesù interrompe il cammino per ascoltarne la supplica.**

«*Chiamatelo!*» Gesù si rivolge a coloro che lo circondano e che prima avevano opposto ostacolo al grido del cieco (*lo sgridavano perché tacesse*) perché ora si facciano intermediari della sua chiamata.

«*E chiamano il cieco dicendogli: confida, svegliati, chiama te*». Per tre volte nella parola di Gesù e nell'intermediazione fatta dalla folla ricorre il verbo *chiamare*. Il verbo qui usato non è quello tipico utilizzato nel Vangelo di Marco per indicare la chiamata al discepolato; resta però significativo il fatto che per tre volte ricorra questo verbo «chiamare». La risposta di Gesù è: fermarsi, chiamare e coinvolgere in questa azione di chiamata anche quelli che prima si erano opposti all'esplosione di preghiera e di supplica del cieco. A questo punto sembra che non sia più il cieco a cercare Gesù ma è Gesù che prende l'iniziativa: lo chiama, interviene e fa intervenire altri perché questa sua chiamata possa ottenere il suo effetto.

«*E quegli gettato il suo mantello, balzato su, venne da Gesù*» È la risposta alla chiamata. Ci sono due condizioni che precedono la risposta di Bartimeo e la sua venuta a Gesù. «*Balzato su*»: improvvisamente dalla voce e dalla chiamata di Gesù questo cieco prende la forza per vincere la propria immobilità e balzare in piedi. Il verbo esprime quasi un saltare in piedi improvviso, esprimendo l'immediatezza della risposta che somiglia molto a quel «*e subito lo seguirono*» che caratterizzava la risposta dei primi discepoli. Andando da Gesù *getta via il suo mantello*; non è un gesto semplicemente materiale ma ha un profondo significato simbolico. Il mantello per il povero nell'Antico Testamento era presentato come l'unica ricchezza per difendere la propria vita (la legge diceva: «se togli il mantello al povero restituiscilo prima di sera, perché è l'unica difesa della sua vita, egli non può affrontare il freddo della notte senza il suo mantello»). Questo cieco si libera così da tutto ciò che ha e che sembra essere necessario alla sua vita. Il gesto richiama quanto Marco presenterà poco avanti nel suo Vangelo nell'episodio della vedova che, gettando nel tempio la piccola moneta - tutto ciò che le era necessario per vivere - mostra la sua totale disponibilità a Dio. Qui il cieco si libera da tutto quello che ha per poter andare incontro a Gesù.

«*E rispondendogli Gesù disse: che cosa vuoi che ti faccia?*». A questo punto l'incontro è attuato e inizia il dialogo personale tra Gesù e il cieco. Questa formula «che cosa vuoi che ti faccia» è sempre usata nel Vangelo di Marco per scandagliare l'animo della persona e portare alla luce le motivazioni profonde del suo agire. In questo caso la domanda di Gesù è lo strumento per fare emergere quello che c'è nel cuore di Bartimeo, qual è il suo desiderio profondo. La domanda sembrerebbe inutile poiché un cieco non può che chiedere la vista, tuttavia Gesù la pone perché il cieco

espliciti (= faccia conoscere) il suo desiderio e ne lasci intravedere uno più profondo di quello che immediatamente si potrebbe intuire.

«*Rabbunì (Maestro buono), che io riabbia la vista!*» Va notato che l'appellativo con cui il cieco si rivolge a Gesù presenta il tratto confidenziale e la relazione profonda in cui egli si trova coinvolto. **Quando Marco usa il verbo «vedere» occorre sempre sospettare che non si riferisca semplicemente alla vista fisica ma che alluda, attraverso questa simbologia, all'apertura della vista della fede. Nel Vangelo di Marco la fede è proprio delineata come un vedere.** Quando Gesù ha da rimproverare coloro che non credono dice «*avete occhi e non vedete*». Questo cieco non chiede semplicemente la vista fisica ma chiede una maturazione, un'apertura profonda della vista della fede.

«*Va', la tua fede ti ha salvato*» Alla richiesta del cieco viene come **risposta la parola di Gesù**: la fede manifestata **1*** nell'invocazione, **2*** nel comportamento (balzando in piedi, liberato di tutto), **3*** nel desiderio profondo, è la fede che ora salva, non solo guarisce, ma trasforma tutto l'orizzonte della vita. **Le parole conclusive di Gesù suonano anche come un invio: «Va'».**

«*E subito vide e lo seguiva*» La conseguenza di questa fede matura del cieco che Gesù ha riconosciuto e che ha provocato l'intervento salvifico, è la vista immediata per cui ora il cieco non se ne va ma «*lo seguiva*» (il verbo all'imperfetto indica un movimento, non momentaneo, ma continuo). **Seguire è un verbo tipico del discepolato.** La fede matura ha trasformato la sua vita, l'ha salvata, questo cieco come risposta non se ne va ma segue permanentemente Gesù come suo discepolo.

«*Sulla strada*» Non è una strada qualsiasi, un semplice spazio materiale. **La strada nel Vangelo di Marco è un simbolo**; dal c. 8 in poi Gesù è sulla strada. Quella strada che, poco prima di questo racconto (c. 10), Marco ha specificato come «*la strada che lo porta verso Gerusalemme*», cioè verso il compimento dell'evento salvifico nella croce e nella risurrezione. È la strada della croce sulla quale Gesù aveva invitato i suoi discepoli, «chi vuole venire dietro a me, sulla mia strada, prenda la sua croce e mi segua». Dopo aver riacquisito la vista e dopo che la sua vita è stata trasformata dalla fede, questo cieco segue costantemente Gesù sulla strada; strada che lo porta verso Gerusalemme, cioè verso la croce che è il compimento della salvezza. Realizza così l'immagine del vero discepolo.

3. Il testo letto nel contesto del Vangelo di Marco

Una trama di riferimenti illumina ancor più in profondità questo testo {cioè facciamo la **contestualizzazione del brano nel Vangelo** (di Marco).

Il primo riferimento si trova all'inizio del Vangelo di Marco 1,14-20: Gesù si presenta sulla scena della Galilea e annuncia «il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete». Quell'appello iniziale sembra trovare in Bartimeo la risposta esemplare (= giusta): **il Regno che si avvicina in Gesù fa sì che quest'uomo cambi la propria vita.**

Il cambiamento di vita è segnalato: 1 dal gettare il mantello, 2* dal lasciare la condizione di immobilità nella quale era paralizzato, 3* dal lasciare l'uomo vecchio per ritrovare un'umanità nuova.*

Il secondo riferimento è la vocazione. Subito dopo Gesù aveva chiamato i primi quattro discepoli a seguirlo, lasciando da parte il loro mestiere e il loro padre. Era l'inizio di un cammino di cui non si conosceva ancora l'esito; si trattava allora di muovere i primi passi dietro a Gesù accettando di muoversi in sintonia con Lui sulla sua strada. Quei discepoli che avevano dato la prima risposta positiva non potevano prevedere dove li avrebbe condotti quel cammino; ma, a partire dal capitolo 8, Gesù comincia a spiegare come il suo cammino sia quello della croce e invita coloro che aveva chiamato a seguirlo su questa strada.

I discepoli non capiscono, resistono, fanno fatica di fronte a questo invito di Gesù.

Nell'ultima predizione della passione, proprio in questo c. 10, Marco presenta Gesù che va verso Gerusalemme e i discepoli che lo seguono stupiti, impressionati e pieni di paura. Di fronte ai discepoli della prima ora che 1* adesso trovano difficoltà, 2* mostrano incomprensione, 3* che lo seguono meravigliati e pieni di timore, Bartimeo diventa la figura luminosa che mostra come la ricerca di Gesù e l'appello che viene da Lui possono portare a una tale pienezza di fede **che diventano capaci di camminare sulla via della croce.**

- a. *Bartimeo diventa l'esempio maturo di quel discepolato* che era cominciato all'inizio del Vangelo.
- b. Bartimeo diventa anche *controfigura positiva* rispetto ad altre figure che si erano incontrate poco prima di questo racconto. Al c. 10, con dei tratti che dal punto di vista letterario hanno collegamento con questo brano, era stato presentato il cosiddetto «giovane ricco» al quale era stato fatto l'invito «*va', vendi i tuoi beni e poi vieni e seguimi*»; questi se ne era andato triste) Bartimeo è proprio il contrappunto (= stilisticamente il termine fa delle allusioni) alla risposta negativa; egli - che non è ricco ma mendicante e si trova in una estrema indigenza - è disposto a lasciare anche l'ultima cosa che ha, il suo mantello, per poter seguire Gesù. La conclusione del racconto del giovane ricco - «*molti dei primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi*» - sembra quasi alludere a questo rovesciamento di destino.
- c. *Altra controfigura* di Bartimeo sono i due figli di Zebedeo che poco prima si erano presentati da Gesù. Egli aveva rivolto loro la stessa domanda che qui rivolge al cieco: «*che cosa volete che io vi faccia?*». Le loro intenzioni profonde si sono manifestate ben diverse da quelle di questo cieco: chiedono di poter avere i posti d'onore alla destra e alla sinistra nel Regno. Questi discepoli, che non capiscono **la logica della croce {consiste nel dono di sé} chiedono ancora il prestigio e l'affermazione.** Per contrasto questo cieco non chiede potenza, ricchezza, onore, ma domanda soltanto di vedere e, inoltre, che la sua vita sia illuminata da una fede più forte e più matura.

C'è un ultimo riferimento che va messo in risalto. Nel Vangelo di Marco troviamo due racconti di guarigione dalla cecità (*il cieco di Betsaida e il cieco Bartimeo*), entrambi con valore simbolico di apertura della vista della fede. Tra i due racconti, che inquadrano il cammino di Gesù verso la croce, c'è una chiara progressione: il cieco di Betsaida diventa l'immagine di colui che riceve la fede da Gesù gradatamente, quasi per successivi momenti di donazione (Gesù lo tocca una prima volta e questo cieco comincia a vedere in modo confuso; Gesù interviene una seconda volta e quello vede tutto limpidamente); così la vista della fede, come dono, che si apre gradualmente sotto l'azione di Gesù, porta verso la confessione di fede che sarà pronunciata da Pietro: «Tu sei il Cristo». Il primo gradino della fede come dono è 1* **poter confessare** (= proclamare, convinti) chi è Gesù per noi, 2* confessare il suo mistero di Salvatore della nostra vita.

Nel racconto di Bartimeo solo la prima parte è esplicitazione di una fede che riconosce in Gesù il Figlio di Davide (= il Messia) e lo invoca come Salvatore.

In questa prima parte Bartimeo sembra ricalcare quella fede che era maturata nel cieco di Betsaida: la fede confessante (= proclamata con la bocca); ma nella seconda parte c'è un ulteriore cammino della fede: non basta confessare il Cristo, invocarlo come Salvatore e chiedere la sua misericordia e la sua salvezza; occorre maturare una maggiore luminosità della fede che porta a capire come tutto **il senso della vita del discepolo** stia nel mettere a disposizione la propria esistenza nell'**amore** e nel **servizio**, fino a dare la vita come il Figlio dell'uomo che è venuto per servire e dare la vita per i molti. **Dalla fede confessante** (= pregata) **si passa alla fede vissuta** nella capacità del dono di sé fino al dono totale della vita.

Marco proponeva questa fede e questo esempio di fede alla sua comunità cristiana, avendo davanti una comunità credente ma con una fede che poteva correre **il pericolo** dell'apostasia, dell'abbandono (come lascia intuire la spiegazione della parabola del seminatore (4,20^{ss}): «ci sono quelli che hanno accolto la Parola ma quando viene la tribolazione, quando viene il momento della prova abbandonano la Parola»). **Il pericolo della comunità di Marco** era quello di credere sì che Gesù è il Cristo, il Salvatore, ma di soffocare questa fede quando si trattava di seguirlo nella tribolazione, là dove era richiesto il dono della vita (forse nelle situazioni della comunità cristiana di Marco fino al martirio). Bartimeo diventava allora il prototipo che dava slancio a questa comunità cristiana facendo capire che la fede diventa matura solo là dove si è disponibili a dare giorno per giorno la propria vita nel servizio dei fratelli, disponibili anche all'ultimo dono di sé nel martirio. È abbastanza chiaro cosa Bartimeo ora può dire a noi del ventunesimo secolo?

4. Spunti di Attualizzazione

- Bartimeo è modello di fede coraggiosa, che sa resistere anche di fronte alle difficoltà, che continua a credere, a invocare anche quando gli altri tentano di metterlo a tacere e lo sconsigliano di continuare a credere e a invocare.

- Bartimeo ha una fede capace di tradursi in preghiera insistente-fiduciosa: «abbi pietà di me». La professione di fede di fronte alle avversità diventa preghiera fiduciosa e permanente.
- Bartimeo diventa modello di chi è pronto a rispondere appena Gesù lo interpella con una risposta immediata e capace di liberarsi da tutto ciò che può impedire l'incontro con lui.
- Bartimeo è colui che ha il coraggio di chiedere a Gesù come unica cosa che maturi ulteriormente la sua fede. E il dono più grande che egli si attende: «che io veda»; già vedeva, aveva confessato Gesù, l'aveva invocato, ma la sua fede ha bisogno di essere ulteriormente maturata, approfondita, portata a quella maturità che si attua quando accetta di farsi discepolo di Gesù e condividere la sua strada, il suo destino che è il destino della croce.

La fede deve maturare e testimoniarsi nel dono di sé e nella capacità di servire: così diventa fede adulta.

Solo chi ha il coraggio di vivere una fede che ama, che serve, avrà la possibilità di comprendere il cuore (= il centro, il nodo focale) della fede cristiana, che è *fede nel Figlio di Dio crocifisso*, in un Dio che non si manifesta nella potenza ma nella povertà.

Questo è il cammino verso il quale Bartimeo ci sollecita e nel quale ci fa da modello come ha fatto da modello a tanti delle prime comunità cristiane.

Preghiera finale dal Salmo 3

Signore, quanti sono i miei avversari!
 Molti contro di me insorgono.
 Molti dicono della mia vita:
 "per lui non c'è salvezza in Dio!".
 Ma tu sei mio scudo, Signore,
 sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.
 A gran voce grido al Signore
 ed egli mi risponde dalla sua santa montagna.
 Io mi corico, mi addormento e mi risveglio:
 il Signore mi sostiene.
 Non temo la folla numerosa
 che intorno a me si è accampata.
 Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!
 La salvezza viene dal Signore:
 sul tuo popolo la tua benedizione.